

EDITORIALE

In questo secondo numero, la Rivista continua a proporre una riflessione sul passaggio dall'inclusione all'appartenenza. I contributi proposti desiderano concorrere alla costruzione di conoscenze condivise e affidabili che possano consolidare l'approfondimento e la prassi, sostenendo l'operato dei nostri contesti pastorali delle varie figure che si spendono con le persone con disabilità.

Si comincia affrontando il tema della fragilità che si esprime in molte forme e che esorta ad avere un atteggiamento fiducioso nelle promesse di Dio. Segue una riflessione morale sul concetto di "persona" in un percorso che si snoda tra bioetica, filosofia e spiritualità.

Ad arricchire il tutto una serie interventi sul tempo presente: il primo tratta delle opere di misericordia a partire dai verbi fondanti rivalutare, promuovere, trarre il bene dal male; il secondo è un excursus storico sul servizio della carità che mostra le sfide attuali: passare dal cosa al come, dai tecnicismi al paradigma esistenziale e dal trattamento ai sostegni di vita, all'abitare e al lavorare; dalla specializzazione alla coabitazione, dall'assistenzialismo alla bellezza delle opere assistenziali. Un altro focus riguarda poi il percorso attraverso le parole e le emozioni, perché la relazione di aiuto non è solo tecnica, ma un invito ad avere occhi e cuore aperto, ad unire l'etica e la professionalità.

La Rivista dà spazio inoltre al tema dell'appartenenza, colta nei suoi diversi aspetti e in rapporto ai servizi e alle realtà ecclesiali impegnate a sostenere le persone con disturbi del neurosviluppo. Un articolo di particolare interesse è quello che chiama a cogliere la spiritualità nelle persone con disabilità intellettiva: si fa infatti ancora fatica, nei nostri contesti, a riconoscerla. L'autore invece tematizza, discute, presenta le ragioni scientifiche e i dati che evidenziano il legame con la neuroteologia in un contesto culturale sempre più laico.

L'accostamento tra anziano e vita spirituale richiama alla mente la partecipazione alla vita liturgica nelle parrocchie. Nel tempo del declino fisico, l'accompagnamento dell'operatore o dell'educatore ricorda l'importanza di un approccio olistico.

Il prezioso contributo sul rapporto tra spiritualità e qualità di vita nelle persone con disturbi del neurosviluppo a basso funzionamento, attraverso un'analisi scientifica, mette in luce lo scarso interesse espresso sia dalla comunità

scientifiche che pastorale. La cura della spiritualità delle persone con disturbi del neurosviluppo, in una visione olistica, è un'esortazione a superare l'attenzione sporadica o solo domenicale promuovendo un accompagnamento a 360°.

Un ulteriore intervento ricorda la necessità di passare dall'inclusione delle persone con disabilità grave e profonda alla partecipazione attiva, intesa come chiamata a vivere in prima persona la spiritualità. Come sottolineato dai documenti del magistero, la spiritualità non domanda un assenso cognitivo, o non solo questo, ma chiede, nel caso delle persone con disabilità gravi, di tenere conto dei sensi, del corpo e di altri linguaggi.

La spiritualità, infatti, è un concetto presente in ogni cultura e negli ultimi decenni si va sempre più collegando alla concezione di qualità di vita. La riflessione sull'importanza della religiosità e spiritualità della persona dentro le strutture, insieme al confronto con l'ampia letteratura scientifica, invocano competenze anche in questo ambito dove spesso, invece, si investe poco.

La Rivista offre, dunque, una raccolta di materiali prodotti in questi anni che possono accompagnare la riflessione e la prassi nei nostri contesti pastorali e nelle strutture residenziali per le persone con disabilità. Il Santo Padre ha più volte rimarcato che ancora oggi le persone con disabilità vengono trattate «come corpi estranei della società. [...] Sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare», e «ci sono ancora molte cose che [vi impediscono] una cittadinanza piena» (Enc. Fratelli tutti, 98). Cari fratelli e sorelle, la vostra preghiera è oggi più urgente che mai. Santa Teresa d'Avila ha scritto che «in tempi difficili sono necessari forti amici di Dio a sostegno dei deboli». Il tempo della pandemia ci ha mostrato in maniera chiara che la condizione di vulnerabilità ci accomuna tutti: «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme». Il primo modo è pregare. Possiamo farlo tutti; e anche se, come Mosè, avremo bisogno di un sostegno (cfr Es 17,10), siamo sicuri che il Signore ascolterà la nostra invocazione.

L'auspicio è che queste riflessioni possano mettere in moto un processo inclusivo che porti all'appartenenza della persona con disabilità, in ogni fase della sua vita, nel contesto sociale ed ecclesiale.

Suor Veronica Amata Donatello
Direttore Servizio Nazionale Pastorale delle Persone con Disabilità